Il segretario di Stato USA è giunto nell'URSS

Henry Kissinger a Mosca comincia i colloqui con i dirigenti sovietici

Si parlerà della visita che Nixon compirà nell'URSS se si aprirà la strada all'intesa sui maggiori problemi in discussione fra i due Paesi - Un articolo della «Pravda» e un messaggio di Breznev al Consiglio dell'organizzazione di solidarietà dei popoli afro-asiatici - Incontro a Bonn fra Kissinger, Brandt e Scheel

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 24 marzo

Il Segretario di Stato americano, Henry Kissinger, è arrivato questa sera a Mosca proveniente da Bonn. All'aeroporto di Vnukovo è stato accolto dal ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, e da altre personalità ufficiali.

In una breve dichiarazione rilasciata all'arrivo, il segretario di Stato si è detto fiducioso sull'esito delle conversazioni che avrà da domani con i dirigenti sovietici.

«Conto — ha detto — che faremo concreti passi avanti su un numero di questioni importanti e che concorderemo sul fatto che noi tutti abbiamo l'obbligo di promuovere la pace in ogni parte del mondo».

Kissinger, secondo fonti americane, si fermerà nella capitale sovietica fino a giovedì. Oltre al collega Gromiko, incontrerà anche il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev.

Il viaggio del segretario di Stato americano rientra nel quadro dei preparativi della visita che il presidente Nixon dovrebbe compiere a Mosca entro quest'anno, forse già nel prossimo giugno, se si aprirà la strada all'intesa sui maggiori problemi in discussione tra i due Paesi, e cioè: trattative per la limitazione delle armi strategiche (Salt), sviluppo dei rapporti economici e commerciali, situazione nel Medio Oriente.

La stampa sovietica di stamane ha quasi totalmente ignorato l'imminente arrivo del ministro degli Stati Uniti. Soltanto la *Pravda* vi ha fatto brevemente riferimento nella settimanale rassegna di politica internazionale, parlando degli incontri tra i dirigenti sovietici e gli uomini di Stato di Paesi occidentali (recentemente sono stati nell'URSS il Presidente francese Pompidou ed il Primo ministro norvegese).

Nella stessa rassegna, l'organo centrale del PCUS, denunciando la politica di Israele e la campagna antisovietica dei circoli sionisti internazionali, dichiara che «i rapporti sovietico-americani, malgrado tutte le difficoltà continuano a progredire nella direzione del vantaggio reciproco e nell'interesse dei due Paesi».

La *Pravda* ricorda gli scontri armati che sono ripresi sul fronte siro-israeliano, il concentramento di truppe di Tel Aviv sul Golan e la propaganda contro il ritorno alle frontiere del 1967, ed osserva che tutto ciò dimostra che «Israele, ostinatamente, non vuol rinunciare alla sua linea espansionista».

Non poche speranze — prosegue quindi il quotidiano sovietico — i governanti di Tel Aviv ripongono «nell'attività del sionismo internazionale diretta contro la distensione». La *Pravda* cita, in particolare, gli appelli sionistici a boicottare il commercio tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, gli «irresponsabili» interventi al congresso di Washington che chiedono all'URSS il pagamento di un «prezzo politico» per i crediti e le forniture di impianti USA e la ripresa delle aggressioni contro Enti ufficiali sovietici, e in particolare l'*Inturist*. «Evidentemente — rileva l'organo centrale del PCUS — in Israele e nella direzione del sionismo internazionale si pensa, ricorrendo alle provocazioni, di far saltare la distensione per tentare, in questo modo, di assicurare ad Israele le terre arabe occupate. Ma questo è un tentativo vano».

A conclusione, il quotidiano sovietico ribadisce la posizione dell'URSS che il regolamento della crisi del Medio Oriente non deve limitarsi al disimpegno delle truppe, in quanto nella Regione non potrà esservi una pace salda senza il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati e senza la restaurazione dei «diritti calpestati» del popolo di Palestina.

L'impegno sovietico a perseguire «con perseveranza e sistematicamente lo stabilimento di una pace solida e giusta nel Medio Oriente» è stato intanto riaffermato in un messaggio indirizzato da Leonid Breznev all'undicesima sessione del Consiglio della organizzazione di solidarietà dei popoli afro-asiatici, che si è aperta a Bagdad. Il testo del messaggio è stato pubblicato stamane da tutti i quotidiani sovietici.

«Noi — si legge nel documento — sosteniamo con fermezza la lotta coraggiosa dei popoli del Vietnam e degli altri Paesi di Indocina per assicurare interamente la loro libertà ed indipendenza. Noi simpatizziamo e siamo solidali con i patrioti della Guinea-Bissau, di Mozambico, della Angola, dell'Africa del Sud, della Namibia, dello Zimbabwe, che combattono coraggiosamente gli ultimi bastioni del colonialismo e del razzismo in Africa.

In comune con tutte le forze democratiche pacifiche, la Unione Sovietica contribuirà con tutti i suoi mezzi all'instaurazione, in Asia, di una pace duratura e della sicurezza, su una base collettiva».

Romolo Caccavale

*

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 24 marzo

Una breve sosta nel suo viaggio verso Mosca ha permesso oggi al segretario di Stato americano, Kissinger, di incontrarsi a Bonn con il suo collega tedesco Walter Scheel e di avere un colloquio riservato, non previsto dal programma, con il cancelliere federale Willy Brandt.

Argomento delle conversazioni è stato il problema dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, alla luce delle contraddizioni apparse negli ultimi tempi, soprattutto dopo gli interventi intimidatori compiuti dal presidente Nixon e dallo stesso segretario di Stato USA. A quanto è dato sapere dalle prime indiscrezioni, Kissinger ha rinnovato i suoi appelli per un miglioramento della consultazione atlantica, nel quadro di una attenuazione delle polemiche e della necessità di riprendere il dialogo.

Egli però non ha mancato di ribadire la sostanza delle posizioni statunitensi, che cioè le consultazioni tra gli americani ed i Paesi della CEE debbono avvenire prima che a Bruxelles vengano prese delle decisioni, perchè dopo esse non avrebbero più senso e diventerebbero un semplice scambio di opinioni. Secondo alcune indiscrezioni, Kissinger, riaffermando la volontà americana di condizionare il futuro della Comunità europea, sarebbe arrivato a proporre una partecipazione degli USA ai dibattiti più importanti del Comitato politico dell'Europa dei nove.

Naturalmente, egli non ha mancato di sollecitare Bonn ad uno sviluppo della consultazione triangolare tra gli USA, la Gran Bretagna e la Repubblica Federale, confermando la volontà della diplomazia americana di isolare le iniziative della Francia. Da parte sua, Scheel ha illustrato il progetto di compromesso tra le tesi americane, quelle francesi e degli altri Paesi europei elaborato dalla diplomazia tedesco-federale ed ha ribadito la volontà di Bonn di operare per un miglioramento delle consultazioni euro-americane.

Del progetto di compromesso esistono varie versioni e risulta quindi difficile per ora orientarsi anche perchè esso è soggetto a continue modificazioni. E' vero, però, che Walter Scheel, presidente di turno della Comunità Europea, aveva chiarito nei giorni scorsi al Bundestag che, pur essendo la Germania Federale completamente d'accordo sulla necessità di consultazione della determinazione delle scelte politiche della CEE, aveva chiarito che esse debbono seguire e non precedere l'elaborazione di una linea politica comune da parte dei Paesi europei.

Franco Petrone

Un editoriale del «Nhandan»

Appoggio di Hanoi ai sei punti del GRP

Forte denuncia della politica bellicista condotta da Saigon con il sostegno degli USA anche dopo la firma degli accordi di Parigi - L'attuazione delle libertà democratiche condizione essenziale per la formazione del Consiglio di riconciliazione e concordia nazionale

DALL'INVIATO

HANOI, 24 marzo

Il *Nhandan* ha dedicato ieri il suo editoriale alle proposte avanzate a Parigi dalla delegazione del GRP per risolvere i problemi del Sud Vietnam. Sottolineando l'importanza e il realismo delle proposte, il quotidiano del Partito dei lavoratori scrive: «Il GRP mostra la sua buona volontà negli sforzi continui tesi a risolvere i problemi del Sud nello spirito di riconciliazione nazionale».

Vi sono nella dichiarazione del GRP «molti punti concreti nuovi»: in particolare, la proposta di un appello comune per il cessate il fuoco; la richiesta di liberare non soltanto i 200 mila ed oltre prigionieri politici e i 15 mila militari detenuti da Saigon, ma anche quelli catturati dopo il 28 gennaio 1973; un appello comune delle due parti alla «terza forza» per la formazione rapida del Consiglio di riconciliazione nazionale; la realizzazione di elezioni libere e democratiche un anno dopo la formazione del Consiglio; la soluzione del problema delle Forze armate.

Quel che si può notare nella situazione del Sud Vietnam, scrive il *Nhandan*, è che «un anno dopo la firma degli accordi di Parigi, la pace non è veramente ristabilita. Con le armi, i dollari, con i militari travestiti da consiglieri civili e l'aiuto continuo degli Stati Uniti, l'Amministrazione di Saigon ha continuato la guerra... ha soffocato le libertà democratiche sotto il pretesto della non attuazione del cessate il fuoco, sabotando così la base per la realizzazione della conciliazione e della concordia nazionale».

Il GRP propone delle misure concrete per il cessate il fuoco: «La questione più urgente» è la realizzazione delle libertà democratiche, condizione per formare il Consiglio di riconciliazione e concordia nazionale, che dovrà organizzare elezioni democratiche. Condizione indispensabile è che gli USA cessino ogni ingerenza negli affari interni del Sud Vietnam e che Saigon rinunci alla sua politica bellicista e fascista.

«L'anno scorso — scrive il *Nhndan* — tutte le attività dell'Amministrazione di Saigon hanno avuto lo scopo di consolidare il regime dittatoriale, di negare l'esistenza del GRP, di fatto e di diritto, di negare e reprimere la terza forza, di escludere da Saigon tutte le forze di opposizione». In questo quadro politico, Saigon ha proposto per tre volte delle elezioni generali.

«E' chiaro che Saigon punta ad eliminare il GRP, la zona liberata e la terza forza, ma questi oscuri disegni sono stati pesantemente sconfitti. Le regioni liberate sono state fondamentalmente mantenute, le forze armate di liberazione e il Governo rivoluzionario si sono consolidati, il prestigio del GRP è cresciuto senza tregua nell'arena internazionale. La terza forza politica è una realtà che si sviluppa continuamente».

Dopo aver ricordato che le proposte del GRP vanno nella direzione dell'applicazione degli accordi di Parigi e sono conformi ai sentimenti di tutta la popolazione del Sud, il *Nhandan* conclude: «Se l'Amministrazione di Saigon non risponderà seriamente alle proposte costruttive del GRP, se continuerà a violare sempre più gli accordi di Parigi e a sabotare la pace, mostrerà la sua natura bellicista, antipopolare e antipatriottica, gli Stati Uniti e i fantocci di Saigon dovranno assumere l'intera responsabilità delle conseguenze che derivano dalla prosecuzione dei loro crimini. La politica di Saigon è contraria alla volontà della popolazione, alle aspirazioni di numerose persone della stessa Amministrazione e delle Forze armate. La proposta in sei punti del GRP indica la giusta via per risolvere gli affari interni del Sud Vietnam».

Massimo Loche

Nella RDV delegazione delle cooperative italiane

HANOI, 24 marzo

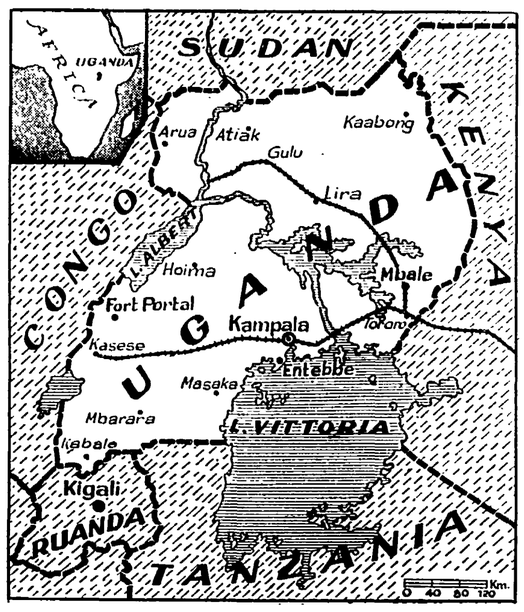
Una delegazione della Lega nazionale delle cooperative è giunta ieri a Hanoi. Ne fanno parte i compagni Bonistalli, Ominini, Galeotti, Compiani e Lombardi. La delegazione, che è stata ricevuta dal presidente delle cooperative industriali e artigiane vietnamite, Nguyen Van Thao, compie la sua visita nel Vietnam allo scopo di approfondire le relazioni già esistenti fra gli organismi cooperativi vietnamiti e la Lega e per l'applicazione dei protocolli di accordo già firmati nel corso di una precedente visita di una delegazione delle cooperative avvenuta nel 1971 e di quella compiuta dai dirigenti delle cooperative vietnamite in Italia nel 1973.

La delegazione ha riaffermato la solidarietà delle cooperative e di tutto il popolo italiano alla lotta del popolo vietnamita per il rispetto degli accordi di Parigi e per la ricostruzione del Paese devastato dalla guerra di aggressione imperialista, in particolare attraverso l'aiuto per la costruzione di impianti industriali e nella formazione di tecnici.

Contrastanti notizie dalla capitale dell'Uganda

Violenti scontri a Kampala
Tentato un colpo anti Amin?

Secondo la versione ufficiale, al diffondersi di false voci circa un «putsch» contro il Presidente i reparti, fedeli ad Amin, sarebbero venuti a conflitto fra di loro per errore - Numerose le vittime



Situato nella regione centro-occidentale del continente africano, tra il Kenya, il Sudan e lo Zaire (ex Congo), l'Uganda — già protettorato britannico — è indipendente dal 19 ottobre 1962 ed è divenuto repubblica un anno dopo. La superficie del Paese è di 236 mila kmq; la popolazione di circa 10 milioni di abitanti; la capitale è Kampala, con 350.000 abitanti. Risorse principali sono l'agricoltura (soprattutto cotone, caffè, canna da zucchero, arachidi, vale a dire tipiche colture da esportazione), il legname, l'allevamento del bestiame, nonchè l'industria del tabacco; fra i minerali si segnalano il rame e il tungsteno.

Idi Amin Dada è presidente dal 25 gennaio 1971, quando con un colpo di Stato militare rovesciò il precedente regime di Milton Obote. Ufficiale paracadutista addestrato in una scuola militare israeliana, Amin l'a compiuto nel 1972-'73 un radicale rovesciamento di fronte, rompendo i rapporti con Israele, avvicinandosi ai Paesi arabi e dichiarandosi a fianco dei movimenti africani di liberazione.

NAIROBI, 24 marzo

Morti, feriti e confusione in Uganda, dove stamani reparti militari si sono affrontati nelle vie della capitale, Kampala, in una dura battaglia che ha fatto un numero imprecisato di vittime. Quali siano le ragioni effettive dello scontro non è stato ancora chiarito: l'ipotesi più consistente, accreditata dagli osservatori, è quella di un tentativo di colpo di Stato contro il regime del Presidente Amin, il quale peraltro mantiene — a quel che risulta — il completo controllo della situazione; la versione ufficiale, riferita dallo stesso Amin, scrive invece che gli scontri sarebbero dovuti a un «errore» e, precisamente al diffondersi di una voce secondo cui «forze d'invasione» avrebbero cercato di uccidere lo stesso Presidente e di effettuare un colpo di Stato. Sta di fatto che gli scontri sono durati a lungo e che, secondo quanto dichiarato da persone residenti a Kampala, avrebbero coinvolto anche mezzi corazzati; ed appare improbabile che ciò possa essere avvenuto solo «per un errore» e che in ogni caso un errore così grave sia durato per ben sei ore.

Ecco comunque lo svolgimento dei fatti. Le sparatorie sono cominciate verso l'una di stanotte (ora locale); per circa un'ora e mezza il fuoco è stato molto intenso e alcuni hanno riferito di avere sentito anche boati analoghi a quelli dei colpi di cannone dei carri armati. Poi le sparatorie sono diminuite di intensità, ma si sono protratte fino alle 7 del mattino.

Stamani, Kampala è apparsa presidiata dall'esercito, con veicoli e carri armati ai principali incroci, mentre l'aeroporto internazionale è rimasto a lungo chiuso al traffico; tuttavia non ci sono stati nuovi scontri; la città anzi è apparsa calma, anche per la pioggia insistente che ha indotto i più a restare in casa. La radio ha continuato le sue trasmissioni, mettendo in onda musica ed anche un notiziario speciale in linqua inglese. Ed è stata proprio la radio a dare la versione ufficiale dei fatti.

L'emittente ha detto — come abbiamo accennato — che la battaglia di stanotte è stata provocata dalla diffusione di voci secondo cui «forze di invasione» intendevano uccidere il Presidente Amin e fare un colpo di Stato. Tali voci sono state smentite dallo stesso Amin, che ha parlato alle truppe e poi ha attraversato tutta la città a bordo di una jeep militare scoperta.

«Le truppe — ha detto la radio — hanno informato il Presidente che, durante la notte, erano state tratte in inganno dall'informazione secondo cui una forza di invasione intendeva ucciderlo per impossessarsi del potere. Tali truppe sono allora entrate in azione per impedire l'attuazione di un piano del genere, e hanno occupato alcune installazioni di Kampala. Esse si sono poi ritirate in caserma.

«Durante la confusione», ha aggiunto l'emittente «alcuni soldati e altre persone hanno perso la vita». La radio ha detto che l'ufficiale responsabile della voce da cui è scaturita la "confusione", si è suicidato, mentre altri sono fuggiti. La radio ha detto inoltre che il consiglio di difesa ha nominato una commissione d'inchiesta per appurare la verità dei fatti, ed ha aggiunto che il generale Amin ha detto ad ufficiali e soldati che chiunque risulterà coinvolto negli avvenimenti sarà giudicato secondo le leggi del Paese. Egli comunque ha annunciato a tutti i cittadini che la situazione è completamente sotto controllo.

Tutto sembra sia accaduto all'interno del reggimento «Malire» (lo stesso con cui Amin, tre anni fa, effettuò il colpo di Stato che lo portò al potere); ed è appunto nella caserma del «Malire» che Amin ha parlato stamani ai soldati, secondo quanto ha riferito radio Kampala. Il Presidente ha espresso le sue condoglianze alle famiglie delle vittime della sparatoria ed ha pronunciato parole di elogio per tutti i soldati.

Secondo alcuni osservatori diplomatici, il comunicato ufficiale, diramato alla radio, non spiega interamente l'accaduto: non si capisce soprattutto perchè le truppe si siano sparate fra loro, dal momento che in effetti non c'era alcuna forza di invasione da combattere. Naturalmente in questa circostanza sono corse le voci più incontrollate: ad un certo punto si è detto che Amin fosse addirittura fuggito (notizia che, come si è visto, è poi risultata non vera); altri hanno riferito che nei combattimenti sono andati «distrutti» il comando della polizia e la prigione; altri ancora hanno parlato di «attentato ad Amin» (e questo potrebbe collegarsi alla falsa voce di cui è detto). Secondo una fonte diplomatica non meglio identificata, gli scontri sarebbero stati provocati da un fallito tentativo di colpo di Stato il cui responsabile, un ufficiale del reggimento «Malire», si sarebbe suicidato; ma anche di questa versione non c'è alcuna conferma.

Particolare curioso: Amin, che è musulmano, aveva ieri divorziato da tre delle sue quattro mogli.

Secondo il giornale egiziano «Al Ghumuria»

Contatti Cairo-Washington sul disimpegno nel Golan?

Oggi si riunisce a Tunisi la conferenza dei ministri degli Esteri arabi - Probabile un rinvio del vertice già previsto per aprile

BEIRUT, 24 marzo

I ministri degli Esteri dei Paesi aderenti alla Lega araba si riuniscono domani nella capitale tunisina, per discutere gli sviluppi della situazione mediorientale, le recenti decisioni dei ministri arabi del petrolio e le prospettive del prossimo vertice arabo, previsto in linea di massima per il mese di aprile ma che verrà quasi certamente rinviato. Il rinvio è caldeggiato dall'Egitto, che desidererebbe vedere superate le divergenze attualmente esistenti in campo arabo (specie in materia di petrolio e di rapporti con gli USA) e realizzato il disimpegno siro-israeliano prima di arrivare alla massima assise politica del mondo arabo. Fonti della Lega araba hanno specificato che la proposta egiziana è di rinviare il vertice di cinque mesi, vale a dire al prossimo settembre. Domani, peraltro, non saranno a Tunisi i ministri degli Esteri di Libia, Siria, Irak e Qatar; questi Paesi saranno tuttavia rappresentati, quasi certamente, a livello di ambasciatori.

Oggi, vigilia del vertice, l'agenzia palestinese *Wafa* ha reso noto che l'Esecutivo dell'OLP ha definito «strana» la decisione dei Paesi arabi produttori di petrolio (Libia e Siria esclusi) di revocare l'embargo contro gli USA, in quanto gli obiettivi che ci si erano proposti — a cominciare dalla liberazione dei territori arabi occupati — non sono stati ancora raggiunti.

In questa situazione è evidente l'interesse del Cairo di premere perchè i colloqui indiretti siro-israeliani sul disimpegno inizino effettivamente e portino a risultati concreti, nel più breve tempo possibile. Questo interesse è rispecchiato stamani da un articolo del quotidiano *Al Ghumuria*, il quale scrive che il Cairo ha avuto col Segretario di Stato americano Kissinger prima della partenza di quest'ultimo per Mosca «importanti contatti» sul disimpegno delle truppe siriane e israeliane. Come risultato di questi contatti — continua il giornale — nonchè di altri contatti tra Kissinger e Siria e Israele, il Segretario di Stato americano ha formulato un certo «numero di punti fondamentali» che saranno inclusi nel proposto accordo di disimpegno.

Citando fonti informate, il giornale scrive che Kissinger discuterà questi punti con i dirigenti sovietici durante la sua visita a Mosca e che essi serviranno anche come base per i colloqui che lo stesso Kissinger avrà con rappresentanti siriani e israeliani a Washington il 29 marzo prossimo. Dopo questi colloqui che si ritiene dureranno due settimane — prosegue ancora il giornale — Kissinger farà un altro viaggio nel Medio Oriente nella seconda metà di aprile. *Al Ghumuria* sottolinea che i siriani hanno insistito per stabilire un legame tra il disimpegno e il totale ritiro israeliano dalle alture del Golan ed anche perchè la fase iniziale del ritiro, in base all'accordo di disimpegno, comprenda la città di Kuneitra occupata nel 1967.

A Damasco è giunto oggi il ministro degli Esteri saudita Sakkaf, latore di un messaggio urgente di Re Feisal per il Presidente Assad. Sul contenuto del messaggio non si hanno indiscrezioni, ma non è difficile immaginare che esso si riferisca agli argomenti che verranni discussi domani a Tunisi ed evidentemente anche alla mancata adesione siriana alla revoca dell'embargo verso gli USA.

Oggi sul Golan, intanto, si sono avuti nuovi duelli di artiglierie.

Distaccamento jugoslavo accolto dalla popolazione e dal sindaco di Capodistria

BELGRADO, 24 marzo

L'agenzia *Tanjug* riferisce che un distaccamento del corpo d'armata di frontiera jugoslavo è giunto ieri a Capodistria dove ha compiuto una «visita alla popolazione locale».

L'agenzia scrive che numerose migliaia di persone radunate nella piazza centrale della città hanno riservato una accoglienza calorosa al distaccamento i cui rappresentanti sono stati ricevuti dal sindaco.

Una fonte competente jugoslava ha successivamente precisato che si è trattato di una compagnia (un centinaio di soldati) la quale, rientrando da esercitazioni di normale amministrazione, è passata attraverso Capodistria.

La stampa jugoslava continua a criticare la nota del governo italiano e le dichiarazioni di Rumor in Parlamento. Il *Kommunist* stigmatizza la nota e ribadisce che «le pretese territoriali italiane» sono un attacco portato non solo contro i rapporti italo-jugoslavi, ma anche contro la politica di pace in Europa.

Dopo aver ricordato che nel dopoguerra sono stati risolti problemi politico-territoriali di ben altra portata di quanta non ne avesse quello italo-jugoslavo, il *Kommunist* afferma che la «diversione italiana può solo avere un senso: aprire e tenere aperto il problema delle frontiere per fini e ambizioni molto pericolose, che non hanno nulla a vedere con i reali interessi del popolo italiano».

Calorosa accoglienza a Pechino

Nyerere in visita nella Cina popolare

Il Presidente della Tanzania si tratterrà tre giorni nella capitale e compirà poi un viaggio in numerose province

PECHINO, 24 marzo

E' arrivato oggi a Pechino il Presidente della Tanzania, Julius Nyerere, terzo Capo di Stato africano che si reca in Cina in visita ufficiale dall'inizio dell'anno. I precedenti visitatori sono stati il Presidente dello Zambia, Kaunda, e il Presidente algerino, Bumedien.

In editoriale di benvenuto del *Quotidiano del Popolo* sottolinea che «la crescente forza dei popoli africani è un importante fattore dell'attuale situazione internazionale». La Cina, «che — prosegue il giornale — è un Paese socialista in via di sviluppo e appartiene al terzo mondo», sarà «sempre al fianco dei popoli dell'Africa nella loro giusta lotta unitaria contro l'imperialismo».

Il Presidente Nyerere, che è già stato due volte in Cina (nel 1965 e nel 1968), ha ricevuto al suo arrivo a Pechino accoglienze trionfali. All'aeroporto erano ad acclamarlo migliaia di persone. E' stato accolto dal Primo ministro Ciu En-lai e da parecchie personalità cinesi, tra le quali il vice presidente del Comitato centrale, Yeh Chien-ying, il vice primo ministro e membro dell'Ufficio politico, Teng Hsiao-ping, e il sindaco di Pechino, Wu Teh.

Dopo una permanenza di circa tre giorni a Pechino, Nyerere farà un breve giro in diverse province cinesi. Il Presidente della Tanzania è giunto in Cina dall'Australia, dove ha compiuto una visita ufficiale.

Dopo un discorso del Premier cinese Ciu En-lai, il quale ha affermato che il popolo cinese «si terrà fermamente a fianco dei popoli africani e appoggerà la loro giusta lotta», ha preso la parola Nyerere, il quale ha definito «un contributo alla causa della rivoluzione mondiale» la costruzione, da parte della Cina, della linea ferroviaria Tanzania-Zambia, che collega due Paesi «stretti tra regioni sotto dominazione coloniale». «All'inizio, quando il Presidente Kaunda dello Zambia e io conversavamo per telefono, la comunicazione doveva passare per Salisbury, capitale di uno Stato dominato da una minoranza razzista — ha detto — e i nostri territori erano collegati da una strada neppure asfaltata, e non vi era ferrovia. Ma le istituzioni occidentali si rifiutarono di aiutarci, ci assicuravano che una linea ferroviaria non era nè economica nè necessaria». La ferrovia, secondo il progetto iniziale, dovrebbe essere terminata entro la fine del 1976, ma è possibile che si faccia più presto. Il tratto della Tanzania è terminato e ora si lavora nello Zambia.

Dalla prima

Referendum

sereto placet». Orlandi ha ribadito che occorre assicurare la più completa obiettività da parte della RAI-TV nel corso della campagna per il referendum.

Anche il senatore Spadolini, parlando ad un convegno piemontese del PRI, ha illustrato la tesi dei sostenitori del «no».

Per la DC, oggi, ha parlato soltanto l'on. D'Arezzo, fanfaniano e dirigente dell'Ufficio centrale elettorale dello «scudo crociato» (ma ha parlato a Venezia, nel corso di una riunione alla quale ha preso parte anche Fanfani). Egli si è scagliato contro l'invocazione, che viene da parte di settori cattolici, per la «*libertà di coscienza*» nel voto del 12 maggio, dicendo che questo argomento non deve diventare un «*alibi sottile*» da parte di qualcuno per nascondere «*il timido desiderio di votare diversamente da come dovrebbe*». E chi ha il potere di stabilire come dovrebbero votare i cattolici italiani? La segreteria della DC?

Basta un'affermazione come quella pronunciata dall'on. D'Arezzo a Venezia per rivelare tutto il fondo di intolleranza e di autoritarismo su cui poggia l'atteggiamento dell'attuale dirigenza dc.

Il compagno Gian Carlo Pajetta parlando a Grosseto ad una manifestazione sul referendum, ha ricordato i tentativi fatti dal PCI per evitare il referendum, per sottolineare la volontà del partito di favorire processi unitari che sempre più permettono di manifestarsi ai propositi di progresso e di rinnovamento sociale. «I plebisciti — ha aggiunto Pajetta — possono sempre essere occasioni di lacerazioni, di contrapposizioni settarie laddove invece è necessario il colloquio e può essere raggiunta un'intesa per risolvere i problemi la cui gravità e la cui urgenza sono da tutti riconosciuti. In questo momento, ancora una volta, lo sforzo del partito comunista è inteso a rendere possibile non solo, come da tutte le parti si dice di volere, un confronto civile, ma un'intesa unitaria, e a provocare la convergenza più larga possibile di forze popolari e democratiche. L'unità con i compagni socialisti si salda e si fa più effettiva su questo problema e noi chiediamo loro di farsi carico di garantire la effettiva neutralità del governo ed al tempo stesso di ottenere che il governo difenda l'autorità e la laicità dello Stato da indebite interferenze.

«Ci rivolgiamo poi ai partiti minori, chiedendo loro di dimostrare che nel ventaglio delle forze politiche e nella affermata necessità del pluralismo, dimostrino una effettiva presenza e difendano, con la loro autonomia dalla prepotenza della Democrazia cristiana, i diritti di tutti. Mentre sottolineiamo l'importanza delle manifestazioni di preoccupazione e delle affermazioni di libertà di coscienza nel mondo cattolico, ci rivolgiamo a tutti i cattolici per un colloquio e per una azione comune che abbiano in vista di garantire i loro diritti di cittadini e la loro volontà di non calpestare i diritti degli altri».

Pajetta ha poi ricordato il primo referendum del 1946 sulla questione Repubblica o monarchia. «Lo ricordiamo — ha detto — non per sottolineare l'importanza determinante dei voti comunisti, ma per ricordare invece come, se la maggioranza dei voti democristiani fu per la monarchia, a determinare la vittoria della repubblica furono i voti di quei cattolici, non dimentichi della Resistenza e del suo insegnamento, che unirono i loro suffragi a quelli dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani». Dopo aver ricordato che «una sorta di referendum furono anche le elezioni del 1953 con la sconfitta della legge truffa», Pajetta ha detto che «anche allora, se fu decisiva la nostra lotta, se furono essenziali i nostri voti, furono determinanti i suffragi di quelle centinaia di migliaia di elettori che, rifiutando di farsi succubi della prepotenza della DC, dissero il loro "no" ed impedirono che la legge passasse».

Cattolici

dificata, a patto però che i «no» siano vincitori.

Il quotidiano cattolico Avvenire *non solo ha riferito una cronaca sulle tesi esposte al convegno, che - scrive* Avvenire *— il lettore può valutare secondo le proprie convinzioni e i propri orientamenti», ma vi ha dedicato anche un editoriale. Alla direzione di questo giornale si può solo far osservare che alle tesi illustrate con tanta ricchezza e originalità di argomenti da Giampaolo Meucci, Pedrazzi, La Valle, Carniti, Macario ed altri, non si può rispondere con l'argomento di sempre — come se altri non ne esistessero — secondo cui «il referendum è ineccepibile» e l'attuale legge sul divorzio «è una delle peggiori».*

I cattolici democratici non contestano il principio del referendum, ma hanno solo posto il problema della inopportunità di fare questa scelta, visto che da parte dei partiti divorzisti, a cominciare dal PCI, era stata dichiarata la disponibilità a perfezionare la legge.

Quanto poi al modo di intendere l'indissolubilità del matrimonio nella società di oggi, il quotidiano Avvenire *non può ignorare quanto il Concilio Vaticano II ha detto in ordine al principio della libertà di coscienza e del pluralismo, nè quanto hanno detto episcopati (non quello italiano), cardinali, teologi, interpretando i testi evangelici. Lo stesso Paolo VI, in un messaggio alla settimana sociale di Francia del 4 luglio 1972 disse: «L'indissolubilità non è un destino che si impone, ma una libera scelta».*

Il principio dell'indissolubilità — come ha ricordato Raniero La Valle al convegno — non può essere dunque qualcosa che si può imporre per legge, come non si può imporre per legge il dogma della Trinità, ma deve essere un valore da testimoniare.

Mentre i giornali conservatori e di destra hanno cercato di ignorare o addirittura di stravolgere il significato della iniziativa e il contenuto delle relazioni, la Stampa *di Torino, con un servizio in prima pagina, sottolinea che «la ragione principale dell'incontro è stata quella di opporsi ad una gestione ottusa e antiumana della religione, ad una mobilitazione che intende, in sostanza, riportare il Paese indietro di decenni». A sua volta il* Giorno *ha ripreso ampiamente il discorso del dirigente sindacale cattolico Pierre Carniti, il quale ha sostenuto che «il referendum minaccia di dividere i lavoratori nel momento in cui la loro unità è più necessaria».*

Per finire questo panorama della stampa italiana, il Corriere della Sera *dedica all'avvenimento un titolo interno limitandosi ad una breve cronaca, mentre il* Messaggero *valorizza l'avvenimento con rilievo.*

Come è noto, nei prossimi giorni il Comitato terrà manifestazioni a Milano, Genova, Brescia e Bari.

Helsinki

detto che per un banale errore di comunicazione degli uffici di Washington venne scoperto il proposito del governo degli Stati Uniti di inviare in Cile un gruppo di ufficiali specializzati in logistica, comunicazioni, e in genere di esperti militari, in forma segreta. Il governo USA non potè soffocare lo scandalo tanto che l'ambasciata in Cile dovette escogitare la ridicola spiegazione che gli «esperti» componenti il gruppo altro non erano se non degli orchestrali i quali avrebbero dato concerti di amicizia tra i due popoli.

L'episodio è stato citato da Uribe nel corso di una argomentazione relativa al fatto che già da molti anni gli Stati Uniti guardavano con preoccupazione al Cile come un Paese le cui caratteristiche politiche potevano far temere sviluppi contrari agli interessi imperialistici degli Stati Uniti. E ciò, ha detto Uribe, è quanto si è verificato con l'elezione del Presidente Allende.

Il diplomatico cileno ha inoltre rivelato il contenuto di un discorso che non fu mai pubblicato, pronunciato dall'allora consigliere per la Sicurezza Nazionale, Kissinger a un pranzo di editori e direttori di giornali al quale era presente anche il presidente Nixon. Questo pranzo del genere di quelli frequentemente usati dai dirigenti politici degli Stati Uniti per ottenere una circolazione riservata ed efficace di orientamenti e informazioni di alta importanza, si svolse il 15 settembre 1970, cioè pochi giorni dopo la vittoria elettorale di Allende.

Riassumendo, Kissinger disse: «1) Non possiamo illuderci che la vittoria di Allende non provochi gravi problemi per la nostra politica estera; 2) Seguiamo attentamente la situazione ma è una situazione complessa nella quale abbiamo minori possibilità di azione che altrove (intendendo evidentemente riferirsi a quelle caratteristiche politiche cilene che da tempo preoccupavano gli ambienti di Washington); 3) L'elezione di Allende è un fatto grave per gli interessi americani in Cile e per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e certamente creerà problemi nel continente; ci preoccupa il funzionamento degli organismi militari, diplomatici ed economici continentali; 4) Gli sviluppi della situazione politica cilena possono divenire gravi per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti anche dal punto di vista del loro possibile effetto in Francia e in Italia.

Le sottocommissioni della sessione d'inchiesta sui crimini della Giunta approntaranno per questa sera le risoluzioni e concluderanno la riunione. Al termine delle sedute pubbliche della Commissione d'inchiesta Carlos Altamirano, segretario del Partito Socialista Cileno, ha pronunciato un discorso a nome dei delegati dei movimenti politici della sinistra cilena.

Egli ha detto tra l'altro: «Qual è la spiegazione fondamentale della violenza e delle offese che hanno distrutto la più antica democrazia latino-americana, una democrazia borghese, e pertanto limitatrice e discriminatoria, però frutto di 150 anni di lotta del popolo e delle sue organizzazioni? In Cile è stata sepolta la democrazia perchè essa aveva permesso sorgesse un processo originale e decisivo destinato, pur senza intervento diretto del governo cileno, ad esercitare una grande influenza sulla evoluzione politica del continente latino-americano ed anche a costituirsi come punto di riferimento per la trasformazione progressiva delle società di Paesi di altri continenti: il cammino scelto attraverso il suffragio universale consisteva nell'operare riforme di struttura che permettessero di incamminarci verso una società socialista nella democrazia e nel rispetto della Costituzione e delle libertà individuali. Mai esistette in Cile tanta libertà come durante la presidenza di Salvatore Allende. Ed è questo quel che non poteva essere tollerato. Questo si è voluto annegare in un bagno di sangue cercando di dimostrare l'impossibilità di attuare un disegno politico di questo genere».